

"Quando ti sorridono è probabile che sia un sì". Riflessioni sulla violenza! (No194.org)

«Quando ti sorridono è probabile che sia un sì, ma quando si allontanano è no e tu ci devi stare è inutile sperare di recuperare se hanno detto no, meglio sparire non telefonare per sentirsi dire un'altra volta no». Se queste parole, scritte da Claudio Mattone, di un brano inciso da un gruppo campano («Neri per caso») nel 1995 venissero sottoposte agli studenti nelle scuole dell'obbligo per essere studiate a memoria, i casi di femminicidio sarebbero probabilmente inferiori. Si parla di femminicidio, come noto, con riferimento agli omicidi commessi ai danni di soggetti di sesso femminile da persone (così le dobbiamo ritenere, anche se con una certa fatica) di sesso maschile. ...

... Ciò che spesso caratterizza questi crimini e questo tragico fenomeno, tanto diffusosi da essere considerato un'emergenza nazionale, infatti, è l'incapacità dell'aggressore di accettare la centralità del consenso della partner all'interno della coppia, venuto meno il quale il legame si scioglie automaticamente ed inesorabilmente, sia pur con gli strascichi e le conseguenze legate eventualmente all'esistenza di figli ed alla sussistenza di un vincolo coniugale. Il venir meno di quel consenso assume un carattere assoluto, a nulla rilevando le ragioni che lo ispirano e qualsiasi argomentazione di carattere meritocratico, che possono incidere solo ai fini di un addebito della separazione tra coniugi in sede giudiziale. Ma circa la sussistenza della coppia è inutile insistere, quando un'altra persona chiude è finita. Questo crimine, a mio avviso, ha due ulteriori corollari, quasi sistematici. Da un lato, vi è l'inconscia tendenza a negare alla femmina la sua natura di essere umano ed a considerarla un oggetto, anche acquistabile con l'uso del danaro. Se ho comprato un bene, non può ribellarsi, è mio. Le diverse forme di subordinazione del consenso al danaro o di lucro legato alla sfera sessuale sono attigue a questo atteggiamento maschile. In tal caso si realizza la fusione tra due patologie, che presentano il minimo comun denominatore della mancata emancipazione della donna (nella concezione maschile in un caso e in quello sia maschile che femminile nel secondo) dalla condizione di un qualsiasi oggetto. Il secondo corollario è costituito dalla vigliaccheria con cui ci si accanisce spesso (ma non sempre) contro un soggetto fisicamente più debole. Mi lego a tale ultimo elemento, per sottolineare come, di per sé, lo sgomento non possa che essere direttamente proporzionale alla debolezza del soggetto soppresso.

E, in ogni caso, come sia la soppressione di un essere umano in sé ad essere, comunque, il fattore centrale di questo tragico fenomeno, a prescindere da chi ne sia l'autore. Ecco che vi sono forme di femminicidio in senso lato ben difficilmente considerabili meno gravi di quelle che caratterizzano il femminicidio in senso stretto. Dopo aver premesso che l'esistenza di ciascuno di noi è legata alla ricorrenza di due condizioni, quali il concepimento e l'assenza di eventi letali durante la gravidanza, l'eliminazione volontaria di una concepita durante la gestazione, ancorché legalmente ammissibile nella stragrande maggioranza dei casi, è plausibilmente più grave di un atto di femminicidio in senso stretto, in quanto: a) è diretta contro un essere non solo debole, ma addirittura inerme; b) viene commessa su volontà di colei (e non di rado anche di colui, se informato) che dovrebbe proteggerla, quindi di un suo genitore (il che, ad esempio, per l'omicidio doloso rappresenta un'aggravante) se non di entrambi;

c) è sempre premeditata (parimenti un'aggravante per l'omicidio doloso); d) nega alla femmina l'intera sua esistenza e non solo una parte, più o meno consistente di essa; e) viene compiuta dietro versamento di somme di danaro (minimo € 1.300 per ogni aborto) a carico del contribuente, traducendosi in un business che realizza il trionfo del profitto sull'essere umano, da cui l'attivismo a tutela della 194 di diverse lobbies; f) ha colpito, solo nel nostro paese, 3 milioni di donne negli ultimi 35 anni, secondo i dati ufficiali del ministero della Salute (6 milioni di interruzioni volontarie di gravidanza legali dal 1978, delle quali statisticamente circa il 50% non possono che aver determinato la soppressione di femmine). Appare, dunque, davvero stridente il contrasto tra l'introduzione di una legge sul femminicidio e l'intangibilità della 194, considerata come una conquista della donna ed espressione legislativa della sua emancipazione. Una convinzione, quest'ultima, contestata radicalmente dalle nostre iscritte, che si registrano in percentuali crescenti sul totale degli aderenti da un anno a questa parte, al punto che l'80% dei nuovi referenti locali nominati nel frattempo appartiene al gentil sesso. Ecco che la cultura comunista (ricordiamo che il primo paese al mondo che ha legalizzato l'aborto è stato l'URSS nel 1921, paese liberticida per antonomasia in quanto ispirato all'unica ideologia che ha negato nell'epoca moderna non solo la libertà politica, ma anche quella economica e religiosa), che si è tradotta in quella legge (diffusasi negli stati liberali del tutto in contrasto con la loro natura, in quanto nega al cittadino il proprio diritto di fondo, quello di nascita) ed accanita sostenitrice da anni di una legislazione sul femminicidio, rivela le proprie contraddizioni. Contraddizioni che non si limitano a ciò. La negazione del principio di eguaglianza, caposaldo delle ideologie di sinistra e sancito dall'art. 3 della costituzione, è qui del tutto palese. Per sanzionare in modo più severo l'uccisione di un essere più debole (a prescindere dal fatto che sia maschio o femmina) vi è già, in senso lato, l'aggravante dei motivi abietti (art. 61 n.1 c.p.) e dovrebbe anzitutto essere introdotta, in senso stretto, un'aggravante a tutela dei soggetti più piccoli o dei disabili. Considerare più grave in sé l'uccisione di una donna rispetto a quella di un uomo (anche se istintivamente condivisibile) significa giuridicamente discriminare i due generi. Decisamente assurdo, invece, è ritenere che l'omicidio di una donna sia meno grave (e, quindi, meno gravemente punibile) se commesso da un'altra donna, il che esporrebbe le mogli e le compagne dei veri assassini ad altre occasioni di angheria, potendo più facilmente esse subire le pressioni dell'ambiente circostante ad accusarsi di un delitto non commesso. Occorrerebbe, in generale e sul piano legislativo, sanzionare più pesantemente l'omicidio, senza discriminazioni di sorta, che prevede una pena edittale tra i 21 e i 24 anni, limitando così gli effetti premiali delle attenuanti sulla determinazione in concreto della sanzione, in quanto inciderebbero, se sussistenti, su una pena base più elevata, e circoscrivendo o escludendo l'operatività delle

misure alternative alla detenzione per questo come per gli altri delitti più efferati , al fine di garantire l'efficacia della deterrenza della pena medesima .Il problema dell'affollamento delle carceri (sempreché non sia risolvibile costruendone di nuove) non può condizionare problemi di ordine pubblico così gravi come quelli che si ricollegano alla commissione di reati di questa portata .Analogamente a quanto sopra si deve concludere per le forme sanzionatorie dirette a colpire la cosiddetta "omofobia" .Chi mi legge sa perfettamente quanto sia critico nei confronti di chi ironizza verso la condizione sessuale fisiologica (quindi del tutto incolpevole) di un essere umano , ma anche queste forme tendono a creare esseri umani di serie A , sempre per ragioni di sesso , da proteggere più di altri .Senza ignorare , poi , le enormi perplessità sulle imbarazzanti istruttorie che caratterizzerebbero i nostri dibattimenti , con testi chiamati a confermare la tendenza sessuale di una vittima di un reato , citando episodi dettagliati ai quali essi avrebbero assistito .Di questo passo non è difficile immaginare un'aggravante di razzismo , al di là della normativa esistente in materia , che si ricollegli alla tutela di determinate popolazioni e non di altre (già oggi giornalmisticamente se uno straniero aggredisce un italiano si lamenta un crimine , se avviene l'inverso sovente un crimine e un atto di razzismo) .Ciò che occorre , invece , apprezzare di quella realtà culturale è un buon spirito di militanza , che vorrei portare in NO194 , e l'assenza di certe brutture che caratterizzano , ad esempio , il mondo cattolico italiano (è una considerazione che faccio da cattolico convinto e praticante) .Se viviamo in un paese integralmente governato , anche a livello locale , da esponenti di quell'area culturale lo si deve pure al fatto che , forse per una minore sensibilità spirituale , quando qualcuno di loro intraprende un'iniziativa concreta con risultati oggettivamente (in quanto numericamente) positivi , come nel nostro caso , nessuno si preoccupa dell'anima del suo promotore , lamentandosi del pericolo che egli si insuperbisca , ritenendo per ciò giustificabile il mancato appoggio se non la critica esplicita ad un'operazione che si ricollega ad ideali che si professano anche pubblicamente da tempo .Un fenomeno sicuramente marginale ma indicativo del difetto di spirito costruttivo che sta alla base delle divisioni interne all'associazionismo cattolico e , più in generale , al mondo cattolico che si registrano almeno dagli anni 50 ad oggi .Non occorre , poi , essere laureati in psicologia per comprendere che è sempre la superbia del nostro prossimo che ci infastidisce , mai la nostra , quindi la tematica sconfinata in altre tendenze umane , non nobilissime .Inoltre , la più diffusa carenza in quegli ambiti culturali di riferimenti trascendenti e religiosi presuppone che ben più difficilmente ci si possa improvvisare costituzionalisti a discapito di sentenze della Consulta (come quelle con le quali si è ribadita la non abrogabilità dell'art. 6 lett. a della 194 , con cui si autorizza l'aborto nel caso di grave pericolo di vita della madre che porti a termine la gravidanza o che affronti il parto , per macroscopico contrasto con il diritto alla salute consacrato nell'art. 32 della carta) , in quanto quell'organo in materia ha una sua autorevolezza che non si può trascurare , se non delegittimandolo già formalmente in nome di una diversa Corte Costituzionale che non esiste se non nei propri sogni .Una delegittimazione che tende a coincidere , dunque , con una lacunosa conoscenza del diritto , che nella fattispecie si appalesa doppiamente , se si considera che la donna in quelle condizioni poteva già abortire prima dell'entrata in vigore della 194 , quindi del 1978 , per la pacifica ricorrenza della causa di giustificazione dell'art. 54 c.p. (stato di necessità) , mancata conoscenza che si estende all'ambito teologico-religioso da parte di chi , ignorando addirittura Pio IX (non Don Gallo) , ritiene che ammettere quel remotissimo ed estremo caso di aborto significhi andare contro i dettami della Chiesa Cattolica .Una mancata conoscenza teologico-religiosa tanto più grave perché coinvolge addirittura un'enciclica non certo datata , l'Evangelium Vitae , che impone di agire nei limiti del possibile contro le leggi abortiste , recitando testualmente al (n. 73) : quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista , un parlamentare , la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota , potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica . Così facendo , infatti , non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta ; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui . Di qui l'invito a tutti coloro che , senza eccitarsi in distinguo al limite utili solo al già nutritissimo fronte abortista , ritengono che la 194 vada abrogata (con il conseguente ritorno alla sola ammissibilità dell'interruzione volontaria di gravidanza in quell'isolato caso , come già previsto prima dell'entrata in vigore della legge , nel 1978 , stante l'operatività già all'epoca e da sempre della citata scriminante di cui all'art. 54 c.p.) ad aderire , qualora non lo avessero già fatto , a NO194 tramite il sito www.no194.org , aggiungendosi ai 17 000 iscritti attuali , e ad impegnarsi nella nostra attività di militanza con i comitati locali , magari partecipando anche ad eventi collaterali come le nostre 12 ore di preghiera , che si svolgono all'esterno di ospedali dove si praticano aborti il primo sabato dei mesi dispari dalle ore 9 alle ore 21 e che , visto il loro successo , stiamo estendendo su tutto il territorio nazionale .Pietro Guerini – Presidente nazionale No194